TROPPA INDIFFERENZA INTORNO ALLA ROVINA DEL NOSTRO PATRIMONIO ARTISTICO

Le parole non salvano i monumenti

In Italia, per conservare i centri storici e le opere d'arte, si spende in un anno soltanto l'equivalente del costo di trenta chilometri di autostrada - L'inerzia colpevole dei governi che si sono avvicendati nell'ultimo quarto di secolo intralcia un razionale intervento di restauro - La salvaguardia dei nostri tesori artistici è regolata da leggi vecchie e superate che risalgono al 1939 - Un passato di civiltà che va perduto

Il grande successo che riscuote in questi giorni a Londra (dopo New York e Stoccolma) la mostra di «Italia Nostra» sulla distruzione del nostro patrimonio storico, artistico e ambientale, è motivo di qualche speranza: solo la dilatazione sul piano internazionale di questo scandalo italiano può, infatti, mettere con le spalle al muro la nostra classe di governo, che continua a farsi beffe del famoso articolo 9 della Costituzione.

Sono passati ormai troppi anni di promesse non mantenute e di impegni traditi, perché si possa ancora credere che la rovina dei monumenti, l'abbandono dei centri storici, la lottizzazione degli ambienti naturali, la depredazione dei musei e delle zone archeologiche, siano fenomeni imputabili soltanto a scarsità di mezzi o a inadempienze di carattere tecnico o amministrativo. E' ormai chiaro, invece, che l'inerzia colpevole dimostrata dai governi in quest'ultimo quarto di secolo è un'inerzia voluta, e che non si intende raddrizzare questa situazione disastrosa, per poter continuare a favorire tutti coloro che traggono lucro e profitto dalla rapina dei nostri beni culturali.

Non si spiega in altro modo il fatto che un paese come il nostro spenda ogni anno per il proprio patrimonio storico-artistico l'equivalente del costo di una trentina di chilometri di autostrada; che il personale tecnico che ad esso sovrintende (mal pagato per giunta) sia inferiore a quello di un grande museo straniero (il Metropolitan di New York o l'Ermitage di Leningrado); che si continui con norme di contabilità che intralciano ogni razionale intervento di restauro e di scavo; che non si riesca a promuovere una sistematica attività di ricognizione, censimento e inventario; che ogni anno possano essere rubati da raccolte pubbliche e private, due-tre mila opere; che, infine, non si sia riusciti ancora ad apprestare leggi nuove ed efficaci in sostituzione di quelle vecchie e arcisuperate del 1939.

A quest'ultimo scopo sono state nominate numerose commissioni, nel 1956, nel 1964, nel 1968: le conclusioni di quest'ultima non sono ancora note. Intanto, la rovina dell'Italia storica procede a ritmo accelerato, dal Duomo di Milano al Palatino, per il quale non si trovano i trentacinque milioni necessari (il prezzo di un appartamento). Il nucleo antico delle città continua ad essere devastato perché ci si rifiuta di elaborare provvedimenti che ne consentano il restauro conservativo (tutte le agevolazioni sono, invece, riservate alla nuova edilizia, per alimentare il mercato delle aree fabbricabili), gli arredi delle chiese e il materiale archeologico, accordi internazionali alla mano, continuano ad essere oggetto di commercio.

La conclusione è l'indignità della nostra classe dirigente ad amministrare quanto la storia ha avuto il torto di lasciarci in eredità. Un paese che non riconosce nel proprio passato di civiltà, non può nemmeno esprimere una decente immagine moderna di sé: i disastri che ogni giorno lamentiamo sono il risultato del malgoverno del territorio, dell'incapacità di avviare una qualunque politica di salvaguardia ambientale. I monumenti crollano perché soffocati dall'edilizia e dalle strade di speculazione, perché vi è manomessa la natura che li circonda, perché avvelenati da localizzazioni industriali sbagliate.

E' ora di convincersi che si tratta di un patrimonio collettivo, che appartiene di diritto alla cultura di tutti: per la sua salvezza è necessario promuovere con ogni mezzo disponibile, la più vasta possibile partecipazione popolare.

Antonio Cederna

CARTELLA CLINICA DEI «MALATI» PIÙ ILLUSTRI

CAVALLI DI SAN MARCO - L'epoca a cui risalgono i quattro cavalli di San Marco è controversa: c'è chi afferma che risalgano all'epoca augustea, vale a dire al I sec. d. Cristo, e chi, invece, li fa risalire al IV sec. a.C. Originariamente i cavalli si trovavano all'ippodromo di Costantinopoli, da dove, dopo il sacco della città compiuto dai crociati, vennero trasportati nel 1204 a Venezia. Per cinquant'anni rimasero all'Arsenale. A metà del XIII sec. vennero collocati sul frontone della basilica di San Marco. E' l'unica quadriga rimasta dall'antichità greco-romana. I primi sintomi della «malattia» dei cavalli vennero riscontrati nel 1960: erano piccole pustole in cui, con l'umidità, si raccoglievano solfati di piombo. Fu prelevato un tassello per gli opportuni esami chimici e fu diagnosticato il «cancro del bronzo». E' stato quindi deciso di rimuovere i cavalli dal frontone della basilica, dove sono troppo esposti all'umidità e all'inquinamento atmosferico e di ritirarli nell'annesso Museo Marciano, dove è già stato allestito un ambiente con temperatura e umidità regolabili. Le cure del caso, che non sono state ancora del tutto decise, verranno effettuate con un fondo raccolto a Torino, con una sottoscrizione, che ha fruttato 126 milioni di lire.

SCAVI DI POMPEI - Le prime tracce della città sepolta dall'eruzione del Vesuvio — avvenuta il 24 agosto del 79 dopo Cristo, (data tramandata da Plinio il Giovane) — vennero alla luce fra il 1594 e il 1600 quando l'architetto Domenico Fontana scoprì casualmente alcuni edifici. Ma solo nel 1748 Carlo di Borbone dispose che si iniziassero gli scavi che procedettero per un lungo periodo saltuariamente fino al periodo napoleonico. Lo scavo scientifico vero e proprio inizio comunque soltanto nel 1863 grazie all'archeologo Giuseppe Fiorelli. Continuarono la sua opera il Ruggero, lo Spinazzola e in epoca più recente Amedeo Maiuri. I fondi ministeriali di questi ultimi anni sono stati impiegati quasi esclusivamente per urgenti lavori di restauro. Entro l'inizio del prossimo anno, soldi permettendo, la direzione degli scavi ha intenzione di iniziare l'opera di copertura e restauro delle pitture parietali. Un problema che è stato risolto dopo anni di paziente lavoro, ma che ovviamente richiede una continua opera di manutenzione, è quello delle erbe che infestano tutti gli scavi. Tra le carenze da segnalare è l'assoluta insufficienza degli operai: oggi, infatti, fra operatori tecnici e mano d'opera, si arriva a trenta persone che per un complesso come Pompei sono poche.

TORRE DI PISA - Fra i monumenti d'Italia, la Torre pendente di Pisa è forse quello più studiato e descritto. L'innaturale pendenza della torre ha preoccupato da sempre chiunque l'abbia studiata, e per primo Bonanno Pisano, che il 9 agosto 1173 aprì il cantiere per innalzare un campanile. La costruzione fu terminata solo intorno al 1370 da Tommaso Pisano, il quale, ultimò quello strano campanile che si inclinava sempre più verso mezzogiorno. Nel 1964 si scorse una commissione ministeriale ha concluso una serie di studi che sono stati raccolti in tre volumi stampati dall'Istituto geografico militare di Firenze. La stessa commissione, presieduta dal professor Polvani prima, e quindi dal professor Vozzi, tenendo giustamente conto di questa necessità di agire quanto prima possibile, andò al di là dei suoi compiti approntando uno schema di bando di concorso internazionale per il consolidamento della torre. A tutt'oggi non è accaduto nulla, e le cinquemila copie del volume che contiene i risultati delle approfondite analisi sono accumulate nei magazzini dell'Opera della Primaziale del Duomo, la quale non può consegnarle agli studiosi di tutto il mondo che quotidianamente ne fanno richiesta, per guarire per sempre l'«eterna ammalata».

PORTE D'ORO DEL BATTISTERO DI FIRENZE - La prima porta, di Andrea da Pontedera, venne collocata nel 1337, la seconda di Lorenzo Ghiberti nel 1424, la terza, sempre dovuta al Ghiberti, nel 1452. Più precisamente fra l'aprile e il giugno del 1452, quest'ultima porta, detta «del Paradiso», fu dorata con l'impiego di circa 885 fiorini d'oro. Sembra che la doratura sia scarsa poiché è impossibile ottenere le vetri antiriflesso di così grandi dimensioni.

FORO ROMANO - Dopo la fusione in una sola città della comunità latina del Palatino e sabina del Quirinale, il Foro, difeso dalla comune rocca del Capitolium, formò il centro di Roma intorno a cui sorsero a mano a mano gli edifici destinati al disbrigo degli affari pubblici e privati. Il Foro antico perdette importanza durante l'impero quando gran parte della vita pubblica fu trasferita nei Fori Imperiali. Le prime avvisaglie del deterioramento a cui è sottoposto il Foro Romano e tutta l'area archeologica che va dalle Terme di Caracalla ai Fori Traiani, si ebbero nel marzo del 1962 quando fu annunciato che la casa di Tiberio aveva bisogno di puntellature: stavano infatti cominciando ad aprirsi delle crepe nei muri e a verificarsi pericolosi smottamenti. Nell'aprile del 70 giunse la notizia che la Colonna Traiana era ammalata di cancro. Nel dicembre dello stesso anno fu registrato un pericoloso smottamento del colle Palatino. Il 13 luglio del 1972 i Fori e i Mercati Traianei sono stati chiusi per lavori urgenti. L'erba è cresciuta in modo tanto esuberante da rinnalzare sinistramente l'incolumità dei monumenti e durante l'opera di diserbamento si verifica una serie di crolli. Il 14 settembre la Sovrintendenza alle antichità di Roma decide che siano totalmente chiusi il Foro romano e il Palatino.

COLOSSEO - L'Anfiteatro Flavio — che dal medioevo venne chiamato anche Colosseo, dal latino «colosseus» che significa gigantesco — fu iniziato da Vespasiano nel 75 d.C. sul luogo del prosciugato laghetto della villa di Nerone. L'inaugurazione avvenne nell'80 d.C. sotto Tito. L'ultimo ordine di gradini fu aggiunto poi da Domiziano. L'arena misura 76 metri per 46; la facciata di travertino, alta 57 metri, è divisa in quattro ordini architettonici sovrapposti, tre ad arcate ed il quarto ad attico con finestre e mensole. Le intemperie, il traffico ma soprattutto l'incuria hanno minato lentamente ma inesorabilmente le mura millenarie del monumento. A luglio di quest'anno fu annunciata un'opera di risanamento non più procrastinabile: furono innalzate tre impalcature, due da terra alla sommità delle mura perimetrali ed una terza di minore entità nel centro dell'anfiteatro. Poi, sabato 23 settembre dopo un sopralluogo della commissione di controllo del Comune si è cominciato a parlare di una possibile chiusura al pubblico dell'anfiteatro. Avevo, infatti, constatato il crollo dai muraglioni di numerosi blocchi di una ventina di chilogrammi, provocato in gran parte dalle vibrazioni del traffico. Martedì 26 settembre si prende la decisione finale: quella di chiudere il Colosseo e isolarlo con transenne.

INTERVISTA CON PASQUALE ROTONDI, DIRETTORE DELL'«ISTITUTO CENTRALE DEL RESTAURO»

Solo 14 specialisti per curare l'Italia che crolla

Il patrimonio artistico e monumentale italiano va in rovina. Segnato da mille lesioni il Colosseo crolla mentre cedimenti e paurose voragini preannunciano la rovina dei Fori. A Milano le strutture del Duomo cominciano a cedere, la facciata di un altro famoso duomo, quello di Ferrara, si frantuma, i templi di Segesta e di Agrigento conoscono, dopo migliaia di anni un decadimento improvviso mentre sinistri scricchiolii allarmano i custodi del duomo di Orvieto. Ci sono ettari di affreschi che vanno in malora. Ci sono milioni di metri cubi di muri che si sgretolano e pericolano. Ci sono gallerie di quadri, musei, raccolte piccole e grandi di ogni genere di antichità preziose condannate sotto la polvere.

Perché si sta lasciando polverizzare in questo modo un patrimonio che tutto il mondo ci invidia e che tra l'altro fornisce al paese un reddito incalcolabile, una metà almeno dei proventi che derivano dal turismo? Lo abbiamo chiesto al professor Pasquale Rotondi, direttore dell'Istituto Centrale del restauro, uno dei pochi strumenti efficaci che lo Stato italiano ha a disposizione per proteggere i beni artistici.

«Professor Rotondi, è vero che la situazione è disperata, che tra qualche decennio avremo ben poco da presentare agli occhi dei turisti?». «Se dovessi elencare tutti i monumenti famosi attualmente pericolanti e tutte le opere d'arte deteriorate non mi sarebbero sufficienti tre numeri del "Corriere della Sera". Il fatto è che il patrimonio artistico italiano sembra avere raggiunto tutt'insieme un'età climaterica. Le cause di questa endemia sono molteplici. In realtà negli ultimi decenni la composizione chimica dell'atmosfera è improvvisamente mutata. Sostanze corrosive e gas sono entrati in circolazione frantumando superfici e intonaci. Vittima di questa azione velenosa è soprattutto il materiale lapideo che anche ad occhio nudo appare profondamente malato. Il deperimento fisico di chiese e monumenti è poi imputabile, come tutti ormai sanno, alle vibrazioni, al traffico di superficie e quello sotterraneo sottopone, nelle grandi città, fondazioni e strutture a sforzi spesso intollerabili.

«Si può — chiediamo — evitare quello sfacelo di cui abbiamo tante testimonianze in questi giorni?».

«Teoricamente, — risponde il professor Rotondi — sì, perché, almeno sulla carta, non mancano allo Stato gli strumenti per intervenire in difesa dei nostri beni culturali. Ma per non creare confusione vorrei precisare qual è la sfera di competenza dell'Istituto Centrale del restauro. La legge istitutiva del 1939 ci affida innanzitutto compiti di ricerca: i nostri tecnici, cioè, devono studiare i mezzi più efficaci per la conservazione dei beni artistici. Il restauro comporta infatti delle tecniche sempre più raffinate. Ancora oggi su cento opere d'arte, specialmente nel campo della pittura, sottoposte a lavori di restauro da parte di artigiani privati quaranta almeno escono da quei lavori oltremodo malconce. L'uso di mezzi empirici è largamente in voga. Non parliamo poi dei restauri fatti dagli stessi proprietari dei dipinti. Stropicciare ben bene una mezza cipolla o una mezza patata su una pittura annebbiata dalla polvere o dalla ossidazione è un sistema di pulitura ancora largamente in uso, quando non si ricorre come spesso avviene al sapone o alla colla.

Domandiamo ancora al professor Rotondi: «A parte i compiti di ricerca e quelli didattici quando è che interviene direttamente sulle opere d'arte?». «Quando il Ministero o le sovrintendenze lo ritengono opportuno, nei casi cioè in cui l'oggetto o il monumento in questione sia di rilevante interesse artistico. Vorrei precisare però che il lavoro di restauro non si applica a quelle che sono le strutture architettoniche, per esempio di una chiesa o di un palazzo. Se una colonna del Duomo di Milano cede e si inclina, la soluzione del problema spetta ai vari esperti di architettura cui le varie sovrintendenze si rivolgono. Noi interveniamo soltanto se, per esempio, a causa dell'inclinazione di quella colonna, un affresco si sta staccando o è in pericolo. Si tratta dunque di competenze sostanzialmente diverse».

«Sembrerebbe quindi tutto a posto: da una parte le sovrintendenze che svolgono un'opera di controllo, dall'altra l'Istituto del restauro e le università che si danno da fare per la conservazione dei capolavori». Risponde il professor Rotondi: «Sulla carta dovrebbe essere così, ma per salvare tante opere d'arte ci vogliono soldi e personale. Noi, come del resto le sovrintendenze, non abbiamo né gli uni né l'altro. Vuole sapere quanti sono i restauratori dell'Istituto Centrale, l'unico esistente in Italia, a parte alcuni laboratori che esistono in quattro o cinque città? Bene, sono 14. C'è da ridere se si pensa che, come personale scientifico, possiamo contare in tutto su un fisico, due microbiologi e tre chimici. E, nel restauro moderno, l'apporto dei fisici è essenziale per affrontare i problemi dell'umidità, delle vibrazioni, dell'ottica dei colori. Senza microbiologi, poi, è impossibile combattere la presenza dei microorganismi (funghi, licheni, alghe) che si annidano sopratutto nei dipinti».

Un ultimo quesito: «Ci sono però dei fondi a disposizione dell'Istituto?». «Avrei preferito rispondere Rotondi — evitare questo argomento perché assai doloroso. Non rivelo un segreto d'ufficio, perché è scritto sulla Gazzetta Ufficiale, se dico che l'Istituto Centrale del restauro dispone ogni anno per tutte le spese della cifra di 25 milioni. Non mi sarei mai a dire che riusciamo ad andare avanti solo perché qualche amico delle università o del Consiglio Nazionale delle Ricerche ci dà una mano quando si tratta per esempio di acquistare un microscopio o un altro apparecchio indispensabile al nostro lavoro. Si va avanti soltanto perché il personale dell'istituto è enormemente appassionato dal lavoro e si prodiga ammirevolmente. Di promesse ne sono state fatte tante: per fare un esempio, ai tempi della commissione parlamentare Franceschini per la salvezza dei beni culturali, fu inserito nella relazione finale un documento che prevedeva la riorganizzazione dell'Istituto. Poi relazione e documento sono finiti chissà dove: ora aspettiamo che lo Stato ci regali altri 25 milioni l'anno, giusto per sopravvivere».

Antonio Padellaro

Ottanta milioni di «pezzi» da catalogare

Il patrimonio artistico italiano è costituito da ottanta milioni di pezzi principali: chi si incarica di catalogarli e schedarli è il competente «ufficio centrale del catalogo», organo del ministero della pubblica istruzione.

Risulta che, compilando centoventimila schede l'anno, come avviene ora, ci vorranno più di sei secoli e mezzo per riuscire a catalogare tutti i tesori d'arte del nostro paese.

COLLEGI TUMMINELLI
25083 GARDONE RIVIERA (Lago di Garda) tel. 20361
sezione maschile e sezione femminile
SCUOLA ELEMENTARE - SCUOLA MEDIA
LICEO SCIENTIFICO - LICEO LINGUISTICO (1°-2°)
CORSI DI RECUPERO

STUDIO SALGONE

Primaria Ditta Chimica (1.100 persone) offre, presso il suo stabilimento di Huelva (Andalusia), i seguenti posti:

Capo Operazioni (Rif. J.O.)
Per assumere l'onere della produzione e del costi delle sezioni di ammoniaca, urea, acido fosforico, fosfato monoammonico e NPK.
— ingegnere chimico
— esperienza di cinque anni in posti similari
— preferibilmente conoscenza dello spagnolo parlato
rimunerazione: da convenire, secondo capacità ed esperienza.

Capo Ingegneria e Progetti (Rif. I.P.)
FUNZIONI: direzione dell'esecuzione di studi e preparazione di progetti. Preparazione di proposte di investimenti, ecc.
REQUISITI: gli stessi del posto precedente. Sarà conveniente esperienza di studi di processi, specialmente nel settore dei fertilizzanti.
RIMUNERAZIONE: da convenire, secondo capacità ed esperienza.

Tecnico in Manutenzione Preventiva (Rif. T.M.P.)
FUNZIONI: le specifiche del posto.
REQUISITI: similari a quelli indicati precedentemente. Verrà valutata l'esperienza nel campo dei fertilizzanti;
RIMUNERAZIONE: da convenire, secondo capacità ed esperienza.

Le candidature verranno studiate con il massimo interesse.
Rimettete il Vs. curriculum professionale al più presto, in quanto è urgente l'assunzione, con l'indicazione del riferimento, pretese economiche, al Sig. TUBANCA, Copa Formazione e Selezione. Apartado 2.165 - MADRID - Spagna.
Tutti i candidati riceveranno risposta e saranno restituite le lettere che non interesseranno.

DIRETTORE COMMERCIALE
nota azienda metalmeccanico, laureato, giovane, vasta introduzione elevato livello medie grandi industrie e in particolare gruppi Fiat e Finsider, in relazione pluriennale esperienza di Direzione e risultati di gestione conseguiti, contatterebbe importante industria per realizzare programma di espansione.
CORRIERE 295-RP - 20100 MILANO

COMUNE DI MILANO
RIPARTIZIONE URBANISTICA - PIANO REGOLATORE
ATTI MUNICIPALI en. 1691/1687 P.R. F2

PUBBLICAZIONE DEL PROGETTO DI VARIANTE AL P.R.G. VIGENTE RIGUARDANTE L'AREA POSTA NELL'ISOLATO COMPRESO TRA VIA ALBERTO NOTA, VIA GIUSEPPE LA FARINA, VIALE BIZZA E VIALE RODI.

IL SINDACO
ai sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica 17-8-1942 n. 1150, e successive modificazioni ed integrazioni.

AVVISA
che gli atti del progetto di variante al Piano Regolatore Generale vigente riguardante l'area posta nell'isolato compreso tra via Alberto Nota, via Giuseppe La Farina, viale Bizza e viale Rodi, saranno depositati in libera visione al pubblico nel Palazzo degli Uffici Municipali, via Pirelli 39, piano terra, a far tempo dal 29 settembre 1972 fino al 28 ottobre 1972 nel seguente orario: nei giorni da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15.30 alle ore 17; nei giorni di sabato e festivi dalle ore 10 alle ore 12.
Le eventuali osservazioni al progetto stesso, a' sensi dell'art. 9 della Legge Urbanistica 17-8-1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni, dovranno essere redatte su carta legale e presentate all'Ufficio Protocollo Generale, in via Case Rotte 2, entro le ore 16.30 del giorno 27 novembre 1972.
Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo, in relazione alla loro dimensione.
Detto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio; pertanto, quelle che pervenissero oltre il termine sopraindicato non saranno prese in considerazione.
Dalla Residenza Municipale, li 19 settembre 1972.

IL SEGRETARIO GENERALE A. Romano — IL SINDACO A. Aniasi

Casa Editrice specializzata in pubblicazioni tecniche cerca per assunzione immediata
Agenti pubblicitari
ai quali affidare l'attuazione di contatti ad alto livello Milano, Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia, Toscana, Lazio e Meridione.
Gli incarichi offerti sono ideali per persone comunicative e desiderose di affermarsi.
Scrivere: FRATELLI PINI EDITORI
10, via L.B. Alberti - 20149 MILANO - Tel. 02/317.617 - 34.91.047

MONZA - VENDONSI APPARTAMENTI
QUARTIERE HELVETIA RESIDENT PARK
AMPI TERRAZZI - RIFINITURE DI LUSSO - AMBIENTE ALTAMENTE SIGNORILE IN ZONA RESIDENZIALE DI ALTISSIMA VALLIDITA' PATRIMONIALE da 138.000 mq - MONZA - Via MEDA, 15 (da Viale FULVIO TESTI in Viale ROMAGNA 1° a sinistra)
Ufficio Vendite in luogo anche giorni festivi.
Tel. 279.092 - 270.011 Milano feriali
GIOCHI BAMBINI — TEL. MONZA 039-32.955

IMPORTANTE SOCIETA' INTERNAZIONALE
RICERCA UNA SEGRETARIA
PER LA DIREZIONE AMMINISTRATIVA
SI RICHIEDE:
— ottima conoscenza della lingua inglese, parlata e scritta
— esperienza maturata in posizione analoga
— stenografia in italiano e inglese.
SI OFFRE:
— retribuzione interessante, commisurata alla capacità della persona
— inserimento in una Società giovane e dinamica.
Inviare dettagliato curriculum vitae, completo di referenze e periodo di disponibilità a CORRIERE 905-AC - 20100 MILANO.

IMPORTANTE FABBRICA CERCA
AGENTI REGIONALI
introdotti classe medica per vendita apparecchi radiologici ed elettromedicali di creazione esclusiva.
OFFRONSI
ottime condizioni. Inviare curriculum dettagliando zone d'interesse.
CORRIERE 105-AP - 20100 MILANO